UNIVERSITÀ DI SIENA 1240

USiena air

Mario Verdone e Maria Teresa Santalucia Scibona: spunti da un carteggio

This is the peer reviewed version of the following article:

Original:

Moscadelli, S. (2012). Mario Verdone e Maria Teresa Santalucia Scibona: spunti da un carteggio. BULLETTINO SENESE DI STORIA PATRIA, 118-119(2011-2012), 443-457.

Availability:

This version is availablehttp://hdl.handle.net/11365/48232 since 2016-09-09T09:19:17Z

Terms of use:

Open Access

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license.

For all terms of use and more information see the publisher's website.

(Article begins on next page)

28 April 2024

MARIO VERDONE E MARIA TERESA SANTALUCIA SCIBONA: SPUNTI DA UN CARTEGGIO*

In un recente saggio che ha preso in esame secoli di tradizione epistolografica Armando Petrucci, riferendosi alla corrispondenza privata, ha scritto: "La definitiva scomparsa della lettera tradizionalmente scritta a mano è certamente vicina"[1]. Molto di vero c'è nelle parole di Petrucci; tante delle motivazioni che stavano alla base della produzione di lettere fra privati sono venute o stanno venendo meno. Le necessità pratiche che inducevano al rapporto epistolare – richiesta o fornitura a distanza di ordini, d'informazioni, di notizie, comunicazioni di carattere affettivo, scambio di opinioni, preghiere di aiuto o di benefici – hanno trovato progressivamente possibilità di essere esaudite tramite altri mezzi di comunicazione più rapidi e, per certi aspetti, più sicuri. In primo luogo, il contatto telefonico ha consentito e consente di raggiungere gli obiettivi della comunicazione epistolare in tempo reale e senza rischio – in linea di principio – di intercettazione da parte di soggetti terzi, mentre la grande possibilità di spostamento, a tutti i livelli della società, ha decisamente favorito l'incontro diretto, normalmente preferito al contatto mediato dalla scrittura. Di tutto ciò ha risentito soprattutto l'epistolografia privata che, specie dal pieno XIX secolo fino alla seconda metà del Novecento, ha interessato tutti gli strati sociali, compresi quelli medio-bassi. A lungo, uomini e donne, anche di minima alfabetizzazione, hanno potuto trovare – seppur con incertezze lessicali e grammaticali derivate dalla modesta scolarizzazione – proprio nella stesura della lettera il principale, se non l'unico, momento d'uso delle proprie capacità scrittorie, oppure – se analfabete – hanno affidato ad uno scrivano il compito di stendere una missiva, confidando nella sua capacità argomentativa e nella qualità del suo tratto grafico.

In linea di massima si può affermare che almeno fino agli anni Sessanta dello scorso secolo l'invio di lettere o di cartoline fra parenti, amici e conoscenti era prassi comune a tutti i livelli, in continuità ed evolvendo da una tradizione antica che, originata in epoche remote, aveva trovato momenti di splendore anche letterario nella tradizione epistolare d'epoca classica fino ai carteggi otto-novecenteschi fra personalità eminenti della cultu-

* Parole dette in occasione della presentazione (Siena, Libreria Becarelli, 12 marzo 2011) del volume di M.T. Santalucia Scibona, *L'incontro di due vite. Epistolario con Mario Verdone*, prefazione di V. Serino, Floridia (SR), Sampognaro & Pupi, 2010, pp. 72. Nel ringraziare la signora Santalucia Scibona per avermi voluto affidare, assieme a Vinicio Serino, il compito di presentare il volume, mi è gradito rivolgere un affettuoso ricordo a Mario Verdone, cui ero legato da lunga amicizia, da comunanza di interessi culturali ed anche da una lontana parentela: mia nonna Ottavia Lorenzini e la mamma di Mario, Assunta Casini, erano cugine di primo grado.

[1] A. Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, Bari-Roma, Laterza, 2008, p. VII.

ra, della politica o della scienza, sui quali la bibliografia è amplissima. Non sorprende quindi trovare nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* (1789) la seguente frase: "la libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi dell'uomo: ogni cittadino può dunque parlare, scrivere, pubblicare liberamente". Come commenta Armando Petrucci: "Diritto di scrivere significa anche diritto di scriversi"[2].

Il panorama fin qui tracciato nelle linee generali può arricchirsi di alcuni elementi di riflessione se spostiamo la nostra attenzione verso contesti nei quali il ricorso al contatto epistolare si è mantenuto anche nei decenni a noi più vicini, oppure ha trovato modi e forme di espressione coerenti con l'evoluzione delle moderne tecnologie informatiche o dei sistemi di comunicazione interpersonale. Lo scambio epistolare non è venuto meno, ad esempio, laddove almeno uno degli interlocutori sia in un contesto di forzato 'isolamento', come ad esempio la vita in una caserma – se non addirittura la partecipazione ad un'operazione militare –, la segregazione in carcere, lo *status* di prigionia o di latitanza. In queste situazioni, dove il ricorso a contatti diretti o telefonici può essere vietato, non opportuno e sconsigliabile, l'affidamento di richieste, confidenze ed ordini alla scrittura rimane tutt'oggi l'unico sistema di comunicazione possibile. Per altre motivazioni è rimasto inoltre florido il contatto per via epistolare dei *fans* con i loro 'idoli', in genere musicisti, attori, cantanti, ma anche uomini politici o comunque personalità 'potenti'[3]. In questo caso – all'impossibilità reale dell'incontro personale o per via telefonica – si aggiunge la 'disparità' fra i due interlocutori, risultando 'asimmetrico' il rapporto fra i soggetti comunicanti e condizionato fin dall'inizio dal fatto che nella quasi totalità dei casi gli scriventi sono sconosciuti al destinatario e sanno che molto probabilmente non riceveranno risposta. Come ho avuto modo di sottolineare – facendo riferimento alle lettere scritte a Fabrizio De André dai propri ammiratori e riprendendo anche studi antropologici sul tema[4] –, all'interno di questo fenomeno 'culturale', noto come *fan mail*, il destinatario della lettera viene ad essere il punto di riferimento della 'gente comune', desiderosa non solo di esprimere richieste o formulare congratulazioni, ma anche di raccontare la propria vita, dar sfogo a disagi interiori o semplicemente trovare ascolto.

D'altro canto, la comunicazione interpersonale è ripresa negli ultimi anni con stra-

[2] Ivi, p. 128.

[3] In proposito v. *Deferenza rivendicazione supplica: le lettere ai potenti*, a cura di C. Zadra e G. Fait, Paese (TV), Pagus, 1991 (in particolare il saggio di P. De Simonis, "*Una sua foto con dedica". Lettere a Claudio Villa*, pp. 253-265); *Scrivere agli idoli: la scrittura popolare negli anni Sessanta e dintorni a partire dalle 150.000 lettere a Gigliola Cinquetti*, atti del convegno (Trento, 10-12 novembre 2005), a cura di A. Iuso e Q. Antonelli, Trento, Museo storico, 2007 (in particolare i saggi di Q. Antonelli-A. Iuso, *Scritture popolari e idolo mediatico nell'Italia del miracolo: l'archivio di Gigliola Cinquetti*, pp. 5-17; A. Iuso, *Scrivere agli idoli. Lineamenti di un'epistolografia fra Gutenberg e i* media, pp. 293-307; S. Moscadelli, *"Volta la carta". Suggestioni dall'Archivio Fabrizio De André*, pp. 369-411). Si considerino inoltre *Caro Mike. Lettere a Mike Bongiorno*, a cura di G. Mandelli e L. Peregrini, studio introduttivo di A. Miotto, Milano, Massimo, 1972, e L. Barbareschi-T. Ortolani, *Il sonnifero del geometra*, Milano, Rizzoli, 1990, sulle lettere rispettivamente a Mike Bongiorno e a Luca Barbareschi.

[4] S. Moscadelli, *"Volta la carta"* cit.; Id., *L'"archivio Fabrizio De André": osservazioni a volo d'uccello*, in *Studi in onore di Giorgetta Bonfiglio Dosio*, in corso di stampa.

ordinario e crescente sviluppo grazie alla cosiddetta 'posta elettronica' (*e.mail*) e all'invio di messaggi tramite telefoni cellulari (*Short Message Service*). L'obiettivo principale che entrambi questi sistemi di comunicazione raggiungono è quello di far arrivare rapidamente a destinazione la richiesta o l'informazione che s'intende trasmettere. Di conseguenza il linguaggio utilizzato diviene essenziale. Non sorprende quindi che negli *SMS* siano stati introdotti veri 'sistemi abbreviativi', caratterizzati dall'eliminazione parziale e, in certi casi, totale delle vocali o dall'uso di 'segni' convenzionali. Ed anche le *e.mail*, che potenzialmente potrebbero in tutto sostituirsi alla tradizionale lettera vergata su supporto cartaceo, finiscono sovente per acquisire un tono agile, asciutto e sfrondato da ridondanze, incisi o divagazioni, quando addirittura non ricalcano cadenze o modi tipici del parlare.

Questa rapida disamina sulla tradizione epistolografica d'ambito privato non può trascurare l'altro problema fondamentale che riguarda la conservazione dei carteggi tradizionali. Gli studiosi di archivistica hanno messo in rilievo la scarsità di questo genere di documentazione per i secoli medievali, sottolineando come tale mancanza sia da attribuire essenzialmente più a carenze conservative che a tare nella produzione. Solo con l'età moderna e, soprattutto, con quella contemporanea, gli archivi privati – sempre più facilmente rintracciabili e ricchi di materiali – presentano copiosi carteggi o almeno tracce di scambi epistolari. Ciò in primo luogo può essere riscontrato all'interno di archivi familiari di tradizione aristocratica, dove la vita dei singoli esponenti ha lasciato residui documentari personali accanto alle prevalenti registrazioni contabili prodotte – e gelosamente conservate! – per la gestione di ricchi patrimoni, in genere immobiliari. Solo dal pieno Ottocento e ancor più dal Novecento è possibile constatare la conservazione di carteggi nell'ambito di contesti 'borghesi', non necessariamente legati a personalità di rilievo, ma sul piano storico comunque significative per cogliere umori, conoscere episodi, vagliare l'impatto delle trasformazioni profonde cui la società ha assistito nel corso degli ultimi secoli. È altresì da rimarcare come questo genere di archivi 'domestici' – prodotti da famiglie di 'media' collocazione sociale in cui il reddito principale è legato all'attività impiegatizia, alla libera professione, all'insegnamento scolastico, alla piccola imprenditoria o al commercio[5] – abbia ricevuto minore attenzione da parte delle strutture conservative, attratte tradizionalmente dalla rilevanza storica delle famiglie di antico lignaggio o di particolare ricchezza, dalle grandi personalità della cultura e dell'arte[6], o – di

[5] Interessanti in proposito le considerazioni di J. Schiavini Trezzi, *I piccoli archivi domestici*, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di L. Casella e R. Navarrini, atti del convegno (Udine 14-15 maggio 1998), Udine, Forum, 2000, pp. 165-184.

[6] Per una rassegna v. *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, a cura di G. Pesiri *et alii*, I: *Abruzzo-Liguria*, II: *Lombardia-Sicilia*, III: *Toscana-Veneto*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ministero per i beni e le attività culturali, 1991-2009. In relazione agli archivi di personalità risulta significativa l'esperienza toscana, su cui v. *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900,* a cura di E. Capannelli e E. Insabato, I: *L'area fiorentina*, II: *L'area pisana*, Firenze, Olschki, 1996-2000. Chi scrive sta da tempo predisponendo il volume relativo all'area senese: i dati raccolti in merito ad oltre 140 archivi di personalità sono già disponibili nel sito del Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche (SIUSA) all'indirizzo http://siusa.archivi.be-

contro – dalle vicende delle classi subalterne, cui si è peraltro lodevolmente rivolta una lunga stagione storiografica[7].

È a questo punto opportuno chiedersi – anche in replica all'affermazione di Petrucci citata in apertura – perché oggi si scriva e si conservi una lettera 'tradizionale', essendo semplice l'accesso a forme di comunicazione più rapide e più pratiche. Prescindendo dai casi sopra ricordati (soldati, carcerati, *fans*, ecc.), in primo luogo è evidente che il ricorso alla scrittura della lettera 'su carta' è conseguenza di una scelta consapevole. Lo scrivente avrebbe la possibilità di interloquire con il destinatario tramite telefono, di spedire via cellulare un *SMS* se la comunicazione da fare è breve, di inviare una *e.mail* se il messaggio da recapitare richiede qualche spiegazione articolata o di essere accompagnato da allegati. Le tre soluzioni partono in ogni caso dalla necessità di contattare rapidamente e 'in quel momento' il destinatario, o comunque in tempi relativamente rapidi, presupponendo che lo stesso tenga acceso costantemente il proprio telefono cellulare o verifichi con regolarità la propria 'posta elettronica'. Il ricorso alla lettera tradizionale presuppone invece la consapevolezza da parte dello scrivente che la stessa giungerà a destinazione nell'arco di giorni e giacerà nella cassetta postale fino a quando il destinatario non avrà occasione di toglierla. Fra il momento della scrittura e quello della lettura intercorre quindi un tempo potenzialmente indefinibile, così che la lettera finisce per avere un valore 'a-temporale', contenendo 'notizie' non legate ad una necessità di immediata e rapida comunicazione – obiettivo più facilmente raggiungibile, come detto, per altra via –, bensì in qualche misura dense di 'significati' e arricchite tramite un *surplus* di sensazioni e giudizi. La lettera tradizionale parte quindi dal consapevole – ma spesso anche inconsapevole – desiderio del mittente di comunicare tramite la scrittura – e non con la voce o col messaggio 'essenziale' – un testo meditato e in qualche modo 'studiato', immaginando magari che il destinatario lo legga seduto comodamente in poltrona e non in modo frettoloso davanti

niculturali.it/ (sito visitato il 1° marzo 2011), mentre un'altra sessantina di archivi già individuati saranno prossimamente oggetto di specifici studi. Nella vasta bibliografia relativa alla formazione, conservazione e ordinamento degli archivi personali, per un primo orientamento v. E. Insabato, *Esperienze di ordinamento negli archivi personali contemporanei. Alcune considerazioni* e A. Romiti, *Per una teoria della individuazione e dell'ordinamento degli archivi personali*, in *Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, "Studi medievali", ser. III, XXXIII/2 (1992), pp. 881-892, 892-906; C. Del Vivo, *L'individuo e le sue vestigia. Gli archivi delle personalità nell'esperienza dell'archivio contemporaneo "A. Bonsanti" del Gabinetto Vieusseux*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", LXII (2002), pp. 217-233; G. Barrera, *Gli archivi di persone* e N. Trotta, *Gli archivi letterari del Novecento. L'esperienza del Fondo manoscritti di autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. Pavone, III: *Le fonti documentarie*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2006, pp. 617-657, 713-731.

[7] Per informazioni in merito ad alcuni ben noti contesti di conservazione di 'scrittura popolare' v. *Storie di gente comune nell'Archivio ligure della scrittura popolare*, a cura di P. Conti *et alii*, introduzione di A. Gibelli, Genova-Acqui terme, Università degli studi di Genova-Impressioni grafiche, 2002; *Archivio diaristico nazionale. Inventario*, a cura di L. Ricci, 2 voll., Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2003; S. Tutino, *L'archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano* e Q. Antonelli, *L'archivio della scrittura popolare di Trento*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti* cit., pp. 661-670, 671-689.

allo schermo di un computer o di un cellulare. Questa consapevolezza fa sì che lo scambio epistolare possa ancor oggi divenire – così come lo è stato nel passato – un sistema 'privilegiato' di produzione letteraria, se non una vera e propria 'forma' di letteratura. Ciò porta quindi alla scelta del tono da utilizzare (deferente, formale, confidenziale, intimo), del linguaggio giusto (ricercato, argomentativo, colloquiale, essenziale) e soprattutto dei contenuti, siano essi di carattere 'politico' generale (comunità di interessi o diversità), familiari (problemi o ordinarietà) e 'culturali' (generali o specifici).

Questa premessa serve a contestualizzare il libro qui presentato, che – da studioso di storia degli archivi e delle tipologie documentarie – vado adesso ad analizzare, così da poterlo considerare una 'fonte' per una migliore conoscenza delle personalità che hanno contribuito a crearlo.

Maria Teresa Scibona è poetessa di vasta fama in ambito nazionale e per molti anni è stata promotrice di iniziative culturali, fra le quali le serate letterarie del "Salotto della cultura e del vino" presso l'Enoteca italiana di Siena; autrice di opere poetiche a partire dagli anni Ottanta, ha ricevuto premi e riconoscimenti fra i quali, nel 2000, la medaglia d'oro dal 'Concistoro del Monte del Mangia', una delle massime onorificenze civiche senesi[8].

Mario Verdone, nato ad Alessandria nel 1917, è cresciuto a Siena – in Vallepiatta e alla contrada della Selva è sempre stato profondamente legato – e a Siena ha condotto gli studi liceali ed universitari, laureandosi una prima volta in Giurisprudenza con Norberto Bobbio – affrontando una tesi in Filosofia del diritto nell'anno accademico 1939-40 – e una seconda volta in Scienze politiche con Andrea Rapisardi Mirabelli, discutendo una tesi in Storia delle dottrine politiche nell'anno accademico 1941-42. Pioniere negli studi sulla storia del cinema, è stato il primo docente universitario in questo àmbito disciplinare insegnando presso gli Atenei di Parma e di Roma "La Sapienza". Autore di saggi, testi teatrali, poesie, racconti, soggetti cinematografici è morto a Roma nel giugno 2009[9].

Alcuni dati.

[8] Nella vasta bibliografia su Maria Santalucia Scibona v. P. Frascino, *Tu mon mi rubi la scena,* in Ead., *Saggi e interventi*, Pisa, Pisangrafica, 1995, pp. 23-28; P. Frascino Panussis, *Le occasioni del pensiero ed altri saggi critici sulla poesia di Maria Teresa Santalucia Scibona*, Signa, Masso delle fate, 1997); *Siena nel cuore. I premi del Concistoro del Monte del Mangia. 1986-2009*, a cura di M. Guazzi, Siena, Betti, 2009, p. 105; http://www.scibona.org/ (sito visitato il 1° marzo 2011). Il conseguimento della medaglia d'oro dal 'Concistoro del Monte del Mangia' da parte di Maria Teresa Scibona venne accolto con piacere da Verdone che le scrisse: "Soltanto ieri ho realizzato che hai avuto una medaglia d'oro al Comune in occasione delle celebrazioni del Mangia e mi dispiace di farti le congratulazioni così in ritardo" (p. 55, 25 agosto 2000). Lo stesso Verdone era stato insignito nel 1966 dallo stesso 'Concistoro' del premio 'Mangia d'oro' (v. L. Nardi, *I premi del 'Concistoro del Monte del Mangia'. 1952-1985*, prefazione di G. Catoni, Siena, Azienda autonoma di turismo, 1985, p. 48).

[9] Per una ricostruzione della biografia di Verdone v. S. Moscadelli, *Siena negli scritti di Mario Verdone*, in "Bullettino senese di storia patria", CVI (1999), pp. 582-606, poi in M. Verdone, *Città dell'uomo*, a cura di C. Fini , Siena, Betti, 2003 (I edizione: Siena, GUF, 1941), pp. 69-95; P. Nardi, *La giovinezza senese di Mario Verdone*, in Verdone, *Città dell'uomo* cit., pp. 61-68; S. Corradi-I. Madia, *Un percorso di auto-educazione. Materiali per una bio-bibliografia di Mario Verdone*, Roma, Aracne, 2003; *Omaggio a Mario Verdone*, a cura di E. Ciccotti, "Il lettore di provincia", 131 (2008) – sul quale

L'epistolario raccolto da Maria Teresa Scibona ammonta a trentacinque documenti, compresi fra il 7 gennaio 1991 e il 14 dicembre 2004, con una concentrazione nell'anno 1991 (sette lettere), nel biennio 1994-95 (sette lettere) e nel triennio 2000-02 (10 lettere). Complessivamente le lettere di Verdone sono ventuno, cui si aggiungono sette cartoline e biglietti augurali[10]. In cinque casi alle lettere sono allegati testi, poesie e recensioni[11]; in dieci casi Verdone utilizza carta intestata di istituzioni culturali, case editrici, alberghi[12], in due casi la propria carta intestata personale[13]. Di contro le minute di lettere spedite da Maria Teresa Scibona sono sette[14], cui si aggiungono un'intervista e una recensione[15]; in un caso assieme ad una lettera venne inviata una poesia[16]. Alcune lettere sono fra sé

v. la recensione di R. Barzanti, in "Bullettino senese di storia patria", CXVI (2009), pp. 607-608 –, in particolare S. Moscadelli, *Tra Bobbio, Mazzini, Platone e Filangeri: Mario Verdone e gli studi giuridici*, pp. 7-20. A distanza di pochi mesi dalla morte è stato dedicato a Verdone un convegno e il relativo volume di atti: *A self-made man*, atti del convegno internazionale in ricordo di Mario Verdone (Roma, 2 dicembre 2009), a cura di M.G. Casadei e M. Zecchini, Roma, Kappa, 2010.

[10] Cartolina illustrata raffigurante "Chiesa Madre (Anzio) dei SS. Pio e Antonio. Interno: pala d'altare, visione di S. Pio V di De Rossi (1856)" (p. 38, gennaio 1995); cartolina illustrata raffigurante "Silvio Consadori 'La cena di Emmaus'" (p. 39, venerdì santo 1995); cartolina raffigurante Umberto Primo Conti (p. 42, dicembre 1995); biglietto augurale per la S. Pasqua con fiori colorati (p. 50, 1998); biglietto augurale con fiori colorati sulla busta (p. 59, 11 gennaio 2001); biglietto augurale natalizio a colori (p. 66, 21 dicembre 2002); cartolina con disegno a colori di un mazzo di rose rosa (p. 68, 10 aprile 2003).

[11] *Il progresso umano* (p. 20, 7 gennaio 1991); *Lo scialle di lana* (pp. 29-30, 1 gennaio 1992); *Il tempo sospeso di Maria Teresa Santalucia Scibona* (pp. 36-37, 18 aprile 1994); *Sotto la cappa del camino* (pp. 59-60, 11 gennaio 2001); *"Il viaggio verticale" – I luoghi dell'anima affetti e pene d'amore – di M. Teresa Santalucia Scibona – I Quaderni della Valle – Edizione di Emilio Coco. La "spiga dell'anima" di Maria Teresa Scibona* (pp. 61-62, 25 febbraio 2001).

[12] Centro Internazionale del Cinema Educativo e Culturale (p. 25, lunedì di Pasqua 1991-7 aprile 1991; p. 52, 9 febbraio 2000; p. 53, 5 maggio 2000); Centro sperimentale di cinematografia (p. 32, 30 marzo 1994); Edizioni Bora (p. 40, 29 novembre 1995); Società Italiana Autori Drammatici (p. 43, 10 luglio 1996; p. 67, 11 febbraio 2003); Hotel Esplanade, Pescara (p. 49, 12 giugno 1997); Università degli studi di Roma "La Sapienza" (p. 64, 1 novembre 2002); Università degli studi Roma Tre Dipartimento di Scienze dell'Educazione (p. 69, 14 dicembre 2004).

[13] L. Vallati 2, Roma 00186 (p. 19, 7 gennaio 1991); Prof. Mario Verdone Lungotevere Vallati 2, Roma 00180 (p. 26, 4 novembre 1991).

[14] Comprese fra il 29 gennaio 1991 (pp. 21-22) e il 6 settembre 2000 (pp. 57-58).

[15] *Incontro con Mario Verdone* (pp. 9-16, già edita in "Interferenze, V/3-4, settembre-dicembre 1993); *Mario Verdone incontra il Giappone* (pp. 70-72, recensione relativa alla rassegna cinematografica giapponese curata da Mario Verdone, [Roma, Istituto giapponese di cultura, 2 maggio-13 giugno 2006]).

[16] *Lettera (a Mario Verdone)* (p. 28, 18 novembre 1991), già edita in M.T. Santalucia Scibona, *Il tempo sospeso*, prefazione di G. Luti, Spinea (VE), Edizioni del Leone, 1993, p. 37. Sulla raccolta poetica *Il tempo sospeso* – tradotta anche in lingua francese (v. M.T. Santalucia Scibona, *Le Temps Suspendu et la Vie Assise. Il tempo sospeso e la vita seduta*, prefazione di G. Luti, traduzione di B.F. Pino, postfazione di W. Nesti, Civitavecchia, Prospettiva Editrice, 2001) – si vedano i saggi di Pina Frascino Panussis, Sandro Briosi, Guido Cecchi, Marcello Fabbri, Giorgio Luti e Carmelo Mezzasalma raccolti in Frascino Panussis, *Le occasioni del pensiero* cit., pp. 7-38, 47-67.

collegate[17]. Si nota il prevalente rapido scambio epistolare nei primi tempi del carteggio (1991-1992), conseguente, probabilmente, ad una minore confidenza fra gli interlocutori che spingeva al contatto formale per via epistolare piuttosto che a quello informale per via telefonica.

Il carteggio raccolto da Maria Teresa Scibona può dirsi tipico di un archivio personale: prevalenza di lettere ricevute rispetto alle minute di quelle spedite, stante – come normalmente avviene – l'irregolarità di conservazione della 'brutta copia' di quanto inviato. Il carteggio rivela inoltre l'esistenza di altre lettere o cartoline che possono essere 'perdute' o ancora esistenti nell'archivio del corrispondente[18]. Così come rivela l'esistenza di altri rapporti e contatti avvenuti telefonicamente[19].

Particolarmente interessante è l'evoluzione dei toni e del linguaggio usato. In una prima fase risentono di una reciproca spontanea deferenza, da cui deriva il ricorso prolungato al 'lei'[20], una certa rigidezza formale, ricercatezza nelle espressioni lessicali, cura nelle aggettivazioni o nelle formule di saluto e di commiato[21]. Col passare del tempo, una maggiore intimità ha favorito l'uso di toni distesi e un'apertura al racconto di vicende o problemi personali. Significativi in questo senso appaiono nelle lettere di Verdone il ricordo del rione del Costone frequentato in gioventù[22] o quello della madre[23], i riferimenti ad

[17] In particolare: 25 febbraio (Verdone) – 25 marzo 1991 (Scibona); 4 novembre (Verdone) – 18 novembre 1991 (Scibona) – 1° gennaio 1992 (Verdone); 10 aprile (Scibona) – 18 aprile 1994 (Verdone); 10 luglio (Verdone) – 19 luglio 1996 (Scibona); 8 giugno (Scibona) – 12 giugno 1997 (Verdone).

[18] Echi di altre lettere o cartoline: Verdone a Scibona, 4 novembre 1991 (p. 26): "grazie della cartolina da Loreto"; Verdone a Scibona, venerdì santo 1995 (p. 39): "contraccambio i migliori auguri per la Pasqua (..), la notizia che mi hai dato mi ha impressionato"; Verdone a Scibona, 11 gennaio 1991 (p. 59): "contraccambiando con auguri per il 2001"; Verdone a Scibona, 1° novembre 2002 (p. 64): "è stato un pensiero molto gentile il tuo, inviandomi la cartolina e credi che l'ho molto apprezzato".

[19] Notizia di contatti telefonici: Verdone a Scibona, 29 novembre 1995 (p. 40): "stasera ho provato a telefonare"; Verdone a Scibona, 25 agosto 2000 (p. 55): "ho sentito le tue telefonate".

[20] Il 'lei' appare in uso dal 7 gennaio 1991 al 12 settembre 1992 (pp. 19-31, 9 lettere).

[21] Ad esempio: Verdone a Scibona, 7 gennaio 1991 (p. 19): "Gentile signora M. Teresa (...). Mi creda cordialmente (...)"; Scibona a Verdone, 29 gennaio 1991 (pp. 21-22): "Gentile e caro amico (...). La saluto e Le auguro tanta letizia (...)"; Verdone a Scibona, 12 settembre 1992 (p. 31): "Carissima amica (...). Intanto si abbia il mio buon ricordo e carissimi saluti (...)".

[22] "Giorni fa fui a Siena per un pomeriggio per fare al Teatro del Costone un discorsetto in ricordo di mons. Nazareno Orlandi, che fondò il Ricreatorio Pio II. Il teatrino era dirimpetto alla mia finestra di casa, quando abitavo in Vallepiatta: ciò significa che il Costone e il teatrino erano un po' la continuazione di casa mia" (pp. 40-41, 29 novembre 1995). Relativamente al piccolo mondo selvaiolo ricordato spesso da Verdone nei propri scritti 'senesi' mi è capitato di osservare: "Lo stesso Verdone (...) ha come riferimento territoriale (...) il ristrettissimo incrocio di strade fra via di Vallepiatta, il vicolo di S. Girolamo, l'ingresso della clinica di otorinolaringoiatria (...). La via di Vallepiatta, l'oratorio del Costone, il battistero di S. Giovanni costituiscono quindi la 'quinta' davanti la quale Verdone fa muovere i suoi personaggi" (Moscadelli, *Siena negli scritti di Mario Verdone* cit., pp. 587-588, 592).

[23] Poesia *Sotto la cappa del camino* (pp. 58-59, 11 gennaio 2001).

incidenti automobilistici[24] o ai bagni in piscina[25], gli accenni ai furti subiti o ai problemi di salute[26], fino alla confidenza di uno *status* depressivo, seguita peraltro da un'improvvisa euforia[27]. E di fronte a certe manifestazioni di abbattimento e malessere, appaiono rassicuranti e pacate le parole di Maria Teresa Scibona[28].

Il carteggio rivela una 'contrapposizione' piuttosto netta fra il frenetico viaggiare di Verdone e la relativa 'sedentarietà' di Maria Teresa Scibona. Il tema del viaggio/viaggiatore è peraltro tipico della letteratura verdoniana. Significativo in questo senso è il personaggio di Raoul modellato da Verdone sulla propria personalità e le proprie esperienze: Raoul percorre il mondo a causa degli impegni di professore universitario e pur guardando con nostalgia ed affetto alla città d'origine, rivendicandone orgoglioso l'appartenenza, sembra rifiutarne gli orizzonti, per lui evidentemente troppo ristretti[29].

[24] "Farmi vivo è la parola esatta poiché ho avuto con Sofia, a Fregene, un grave scontro automobilistico. Noi ce la siamo cavata, con contusioni ed amatomi, la macchina è malridotta. Ci sono le solite contestazioni di colpa, ecc. ecc. Ad ogni modo usciamo di casa regolarmente per le nostre attività, quindi vuol dire che tutto sommato è andato bene" (p. 40, 29 novembre 1995).

[25] "Qui [a Cantalupo Sabino] è molto tranquillo e faccio anche bagni in piscina" (p. 54, 12 agosto 2000); "Qui a Cantalupo non sto male, perché ogni tanto mi tuffo in piscina" (p. 56, 25 agosto 2000).

[26] "Ho avuto tante, ma tante avversità, e non c'è nemmeno da crederci, talmente sono avvenute come in un film rapido, due incidenti automobilistici (...), il saccheggio, con un camion, della mia casa a Cantalupo, con sparizione di tutti i miei mobili antichi (portati a suo tempo da Siena), poi il pied-à-terre di Sofia a Fregene, ben cinque furti con sparizione dei nostri guardaroba, ecc. ecc. E se non bastasse, i dispiaceri mi hanno fatto fare balzi a 200 della pressione arteriosa, per cui debbo astenermi da fatiche di ogni genere" (pp. 43-44, 10 luglio 1996); "Ancora l'artrite alle dita della mano destra mi crea fastidi nel ribattere a macchina" (p. 63, 3 aprile 2002).

[27] "Io attraverso un periodo di alti e bassi: che poi è normale! Soddisfazioni (...) e depressione intima dovuta al rapido passaggio del tempo 'che non posso fermare' e che mi pesa sempre di più, come un macigno. Ho tante imprese in cantiere, avviate o quasi arrivate a conclusione. Ma le porterò in fondo. È un'angoscia in più. I disastri che avvengono nel mondo mi feriscono sempre più dolorosamente. Mi schiaffeggerei, perché so che in fondo sono stato un uomo fortunato, e tuttavia ciò non mi consola. Dovrei essere riconoscente e invece mi lamento. Che c'è di più folle ed ingiusto? Ricevo amicizia, elogi, doni e chiedo compatimento. Forse non ci sto più con la testa. Mi domando perché sono triste. Dovrei essere realista: guardarmi di più allo specchio e consultare più spesso la mia data di nascita. Ma non è una medicina, anzi un vero depressivo. È divenuto *spleen*, noia di vivere. Non so approfittare delle lezioni di coraggio che il mondo tuttavia ci dà: e tu ne sei uno splendido esempio (...). P.S. e cambiamento di scena. Prima di impostare ricevo due notizie telegrafiche che mi tirano su: l'editore di Cosenza ha mandato in tipografia un nuovo libro *Drammaturgia e arte totale*; e un editorino di Roma mi manda le bozze di un altro testo, quasi, ma non del tutto autobiografico, che è definibile – sorpresa – 'Un pensiero di autoeducazione'! E quindi ... 'Su, guardiamo – verso il futuro – sempre avanti – con animo puro'" (pp. 64-65, 1 novembre 2002). I libri citati nella lettera sono: M. Verdone, *Drammaturgia e arte totale. L'avanguardia internazionale: autori, teorie, opere* a cura di R.M. Morano, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, [2005]; Corradi-Madia, *Un percorso di auto-educazione* cit.

[28] "Purtroppo quando si passano questi periodi sembra che tutto si accanisca contro di noi. E le seccature lievitano paurosamente. Di certo si rimpiange il tempo meno turbolento della nostra gioventù. Inutile illudersi, per tale inarrestabile progresso stiamo tutti pagando un alto prezzo (...). La salute e l'integrità mentale costituiscono, in assoluto, i beni più preziosi; una ricchezza da preservare gelosamente, dagli attacchi rabbiosi e dagli sbalzi della pressione arteriosa" (p. 45, 19 luglio 1996).

Del resto, non è casuale che una bella raccolta di scritti e poesie di Verdone, contenente testi a partire dagli anni Trenta-Quaranta del Novecento, s'intitoli significativamente *Il mito del viaggio*. E non è un caso che Verdone – "nato in Piemonte, per sbaglio, quasi si può dire *in viaggio*"[30] – significativamente vi abbia scritto: "la *gens de voyage* è zingara, è nomade. Chi nasce in viaggio porta in cuore il desiderio del viaggio" [31].

Nel carteggio che stiamo analizzando Verdone sembra una trottola: ricorda un viaggio in Romania[32], torna da un altro in Bulgaria[33], è a Venezia e prepara la partenza per il Canada[34], rimbalza fra Imola, Roma, Parigi, Siena, Bologna e Pescara[35], tiene una conferenza a Udine[36], vola in Brasile[37] o va nella più vicina Sestri Levante[38]. Evidente

[29] M. Verdone, *Raoul e altre storie*, Roma, Fermenti, 1998, in particolare i racconti *Geometrie* (pp. 37-43) e *La reggia di Valentina* (pp. 45-50); in proposito, cfr. Moscadelli, *Siena negli scritti di Mario Verdone* cit., in particolare pp. 594-595. Ampi riferimenti ai testi di Verdone raccolti in *Raoul* sono contenuti in A.C. Faitrop-Porta, *I racconti di Mario Verdone* e in E. Paccagnini, *Filmare la vita attraverso una finestra*, in *Omaggio a Mario Verdone* cit., pp. 23-30, 31-38.

[30] Così ha dichiarato lo stesso Verdone a Carlo Fini (v. C. Fini, *Quasi un racconto: da Vallepiatta a Cinecittà. Avvertenze per un "viaggio" con Mario Verdone*, in M. Verdone, *Il mito del viaggio*. *Aforismi e apologhi*, a cura e con una nota di C. Fini, Siena, Il Leccio-La Copia, 1997, pp. 5-11, in particolare p. 6).

[31] Verdone, *Il mito del viaggio* cit., p. 58. Appare interessante il fatto che Carlo Verdone – attore e regista, figlio primogenito di Mario – nel sottolineare brevemente alcuni aspetti del carattere del padre e dei suoi interessi si sia soffermato proprio sul "suo amore per il viaggio", rimarcando come avesse saputo trasmettere ai figli stessi questa passione, intesa come "stimolo ad uscire dalla propria tana ed avere una mente aperta ai nuovi contatti" (C. Verdone, *Mio padre*, in *Omaggio a Mario Verdone* cit., pp. 156-157).

[32] "Fui a Timisoara e Bucarest" (p. 23, 25 febbraio 1991).

[33] "Sono tornato dalla Bulgaria, malconcio per una brutta caduta nella vasca da bagno dell'albergo" (p. 26, 4 novembre 1991).

[34] "Io sono a Venezia per la mostra e rientrerò a Roma, mi preparo per una prossima partenza per il Canada" (p. 31, 12 settembre 1992).

[35] "Nella data che mi segnali, io sarò a Imola, dove presiederò un Premio Nazionale per la carriera di un critico (...). Il caso ha voluto, e ne sono assai rammaricato, che contemporaneamente dovrei essere a Roma, dove, in questo caso, sono vincitore del Premio della Donna 'Città di Roma' col libro 'Feste e spettacoli a Roma' (...). Cercherò di farmi rappresentare da uno dei miei figli, ma chi li acchiappa? Silvia è a Cortina, Carlo in Svizzera e Luca a Parigi, donde sono ritornato io stesso la notte di martedì. Dunque a Siena non ci potrò essere prima del 22-23/4: in quella occasione ho un incontro (...) per parlare con i ragazzi delle 'medie' del mio *La piazza magica*, cioè i racconti senesi pubblicati in edizione scolastica. L'ultima settimana di aprile sarò a Bologna; il 5-7 maggio a Pescara, il 14-15 a Siena al Liceo E.S. Piccolomini" (pp. 32-33, 30 marzo 1994).

[36] "Da Siena mi recai a Udine per una conferenza: uno spazio troppo breve per farti un saluto" (p. 41, 29 novembre 1995).

[37] "Sono in partenza per S. Paolo Brasile dove si inaugureranno una mostra su 'Balla e il Futurismo' da me curata con un gallerista. Verranno anche i Presidenti brasiliani e Ciampi e io dovrò fare da cicerone" (p. 53, 5 maggio 2000); "Rientrato da innumerevoli viaggi e fatiche rinuncio a venire a Siena nei giorni del Palio e seguenti e me ne dispiace. Ma ho bisogno di fare uno 'stacco' (...). Ti dirò del mio viaggio in Brasile (...). Il Presidente Ciampi è venuto a inaugurarla con la consorte. Ho fatto loro da cicerone" (p. 54, 12 agosto 2000).

[38] "Le ultime scappate in Brasile e poi al Premio Andersen a Sestri Levante mi hanno davvero prostrato" (p. 55, 25 agosto 2000).

appare il contrasto con la "clausura" in cui si trova al contempo Maria Teresa Scibona, che osservandolo, quasi rintanata, lo definisce "moderno ed errante Ulisse" o – con un'espressione più confidenziale – "caro rondinotto pellegrino"[39].

Naturalmente non possono mancare fra i due corrispondenti puntuali riferimenti alle pubblicazioni in corso o alle iniziative culturali che li vedono coinvolti o protagonisti.

Mario Verdone – scrittore oltremodo prolifico durante tutto il corso della vita[40], così come regista e collaboratore a vario titolo di numerosi film[41] – fu autore, negli anni in cui si colloca il carteggio con Maria Teresa Scibona, di raccolte di poesie, racconti e testi teatrali, nonché di lavori critici di carattere specialistico. Di varie pubblicazioni egli dà prontamente notizia alla sua corrispondente – le raccolte poetiche *Il profumo del terrazzo*

[39] "Rispondo alla Sua gradita lettera, in una uggiosa mattinata di pioggia. Il cielo plumbeo ed ostile sembra che per oggi, non prometta altro ... Sono perciò rintanata, nella mia solita clausura, proprio come la Sua lenta, rugosa tartaruga ... E pensando a lei, moderno ed errante Ulisse, che viaggia anche per me, ho voluto dedicarle i versi che Le accludo, sperando di recarle una gradita sorpresa" (p. 27, 18 novembre 1991). "Caro Mario (o devo dire caro rondinotto pellegrino)" (p. 34, 10 aprile 1994). Nelle lettere edite solo in due casi Maria Teresa Scibona fa riferimento a suoi spostamenti lontano da Siena: "Dal 19 al 25 aprile sarò a Rimini per il Congresso Nazionale del Rinnovamento dello Spirito" (p. 34, 10 aprile 1994); "Sono stata ospite al 71° Premio letterario Viareggio-Rèpaci, che quest'anno si è svolto alla Capannina di Marco Polo" (p. 57, 6 settembre 2000).

[40] Si suole considerare il vero e proprio esordio giornalistico di Verdone la pubblicazione dell'articolo *Un grande pittore senese alla Corte di Avignone. L'amicizia di Simone Martini con Francesco Petrarca*, in "La Nazione", 19 luglio 1936, cronaca di Siena, p. 4; in esso il giovane Mario riesce a dar conto, pur in un contesto chiaramente divulgativo, "di precisi riferimenti storico-cronologici con il più complesso tema del rapporto intellettuale tra i due grandi umanisti toscani" (Moscadelli, *Siena negli scritti di Mario Verdone* cit., p. 585, nota 3; su questo articolo v. anche Corradi-Madia, *Un percorso di auto-educazione* cit., p. 53). Ricordi di Verdone in merito alla sua attività giovanile di giornalista sono stati raccolti da E. Ciccotti, *Mario Verdone autore di cinema*, in *Omaggio a Mario Verdone* cit., pp. 95-106, in particolare p. 95, nota 3. Per una bibliografia delle centinaia di scritti di Mario Verdone, aggiornata al 2002, v. I. Madia, *Bibliografia di Mario Verdone, per materia e in ordine cronologico*, in Corradi-Madia, *Un percorso di auto-educazione* cit., pp. 459-540; si considerino comunque alcune indicazioni contenute in Moscadelli, *Siena negli scritti di Mario Verdone* cit., pp. 582-585, nota 3.

[41] La filmografia di Verdone comprende oltre 50 titoli compresi fra il 1941 (*Un anno di scuola*, regia di M. Gandin, assistente alla regia M. Verdone, pellicola in 16 mm., bianco e nero, produzione Cine-Guf Siena) e il 1998 (*L'impresario delle Americhe*, regia di M. Andras, libretto di M. Verdone, produzione TV Budapest MTV). Il ruolo di Verdone appare prevalentemente connesso all'elaborazione di soggetti, testi e commenti, anche se non mancano una ventina di suoi interventi come regista (v. Madia, *Bibliografia di Mario Verdone* cit., pp. 530-539). Su questo aspetto dell'attività verdoniana v. Ciccotti, *Mario Verdone autore di cinema* cit. In proposito si considerino anche S. Petricci, *Il cinema a Siena. La storia, i protagonisti, le opere*, introduzione di F. Di Giammatteo, postfazione di S. Micheli, Firenze, Manent, 1997, pp. 39-45, 69-72, 108-114, nonché S. Micheli, *Verdone, Siena e il cinema*, in *Omaggio a Mario Verdone* cit., pp. 107-110.

e *Ogni giorno ogni vento*[42], i racconti *Un giorno senza gloria*[43] e *Siena liberata*[44], gli atti unici di *Teatro breve*[45], ma anche i saggi *Futurismo* in lingua spagnola[46] e *Drammaturgia e arte totale*[47] –, non mancando di avvertirla circa la presentazione a Siena di un suo libro agli "studenti delle 'medie'"[48] o di esporle il proprio parere su rassegne cinematografiche[49]

[42] "Sto aspettando le copie del volumetto di poesie 'Il profumo del terrazzo', che ti farò avere appena ricevuto dall'Editore Campanotto di Udine" (p. 39, venerdì santo 1995); "Ora sono in attesa del mio libro di poesie 'Ogni giorno ogni vento' di cui ti manderò, appena uscito di tipografia, la rituale copia" (p. 51, 27 giugno 1998). I volumi cui si fa riferimento sono: M. Verdone, *Il profumo del terrazzo*, Udine, Campanotto Editore, 1995, e Id. *Ogni giorno, ogni vento*. *Poesie*, Roma, Aracne, 1998. Sulla poetica verdoniana, nei tanti riferimenti bibliografici, v. M. Lunetta, *I sentieri poetici di Mario Verdone* e A. Luzi, *La materia, la poesia*, in *Omaggio a Mario Verdone* cit., pp. 53-58, 59-63.

[43] "Stamani è uscito nella 'Stampa' un articolo su un mio libro di racconti, che ti farò avere e che ancora non è in libreria: 'Un giorno senza gloria' (racconti a partire dall'8 settembre 1943). In autunno penso di presentarlo a Siena" (p. 54, 12 agosto 2000); "Unica notizia migliore da darti è l'uscita di un nuovo libro (racconti) che ti farò avere al più presto: 'Un giorno senza gloria' (sarebbe il 'mio' 8 settembre 1943). Se n'è già occupata 'La Stampa' di Torino con un bell'articolo" (pp. 55-56, 25 agosto 2000). Il volume cui si fa riferimento è: M. Verdone, *Un giorno senza gloria*. *Racconti e memorie*, postfazione di E. Ciccotti, Colledara (TE), Andromeda Editrice, 2000. La recensione citata è quella di B. Quaranta, *Come la bellezza sa riscattare un giorno senza gloria*, in "La Stampa", inserto: "ttL, tuttoLibri tempoLibero", 12 agosto 2000, p. 5. Commentando la recensione di Bruno Quaranta, Maria Teresa Scibona scrisse a Verdone: "Mi sembra che l'acuto giornalista abbia ben intuito e recepito la sottile ironia del tuo spirito e la grandezza dell'anima" (p. 57, 6 settembre 2000). Su questa raccolta di racconti v. le considerazioni espresse da R. Ubbidiente, *"Amateur est celui ...". Lettura di* Un giorno senza gloria *di Mario Verdone*, in *Omaggio a Mario Verdone* cit., pp. 39-51.

[44] "Per venire a Siena aspetto che escano i miei raccontini di guerra: 'Siena liberata'. L'editore ritarda" (p. 69, 14 dicembre 2004). Il volume cui si fa riferimento è: M. Verdone, *Siena liberata e altre storie*, Siena, Betti, 2004.

[45] "Ti spedirò in questi giorni un nuovo libriccino: sono vecchie, e nuove, commedie: 'Teatro breve'. Atti unici e ve ne sono anche alcuni di ambiente senese (...). La commedia 'I braccialetti nuovi', che fa parte del 'Teatro breve' fu recitato, se non erro, un ... cinquant'anni fa circa! Sorbole direbbero i bolognesi!" (p. 40, 29 novembre 1995). Il volume cui si fa riferimento è: M. Verdone, *Teatro breve. Atti unici*, Roma, Editori & Associati, 1995. Sul teatro verdoniano v. G. Bartalotta, *Il viaggio teatrale di Mario Verdone*, C. Bronowski, *Il maestro Verdone e il suo teatro* e A. Longo, *Mario Verdone. Esegesi di un teatro da camera*, in *Omaggio a Mario Verdone* cit., pp. 65-74, 75-78, 79-82.

[46] "In compenso il mio libriccino 'Futurismo' è stato lanciato in stragrande numero di copie in tutta l'America latina, da una casa editrice di Buenos Aires" (p. 49, 12 giugno 1997). Il volume cui si fa riferimento è: M. Verdone, *El Futurismo*, Santafé de Bogotà, Editorial Norma, 1997 (sulla precedente versione italiana v. Id., *Il Futurismo*, Roma, Newton Compton Editori, 1994).

[47] Cfr. *supra* la nota 27.

[48] "Dunque a Siena non ci potrò essere prima del 22-23/4: in quella occasione ho un incontro (cui tengo molto) con le scuole (settimana del libro?) per parlare con i ragazzi delle 'medie' del mio: *La piazza magica*, cioè i racconti senesi pubblicati in edizione scolastica" (pp. 32-33, 30 marzo 1994). Il volume cui si fa riferimento è: M. Verdone, M. Verdone, *La piazza magica*, edizione a cura di C. Testa per la scuola media, Roma, Lucarini scuola, 1985 (precedente edizione, Roma, Lucarini, 1984).

[49] "Io mi sono legato alla Commissione centrale cinema che mi obbliga a riunioni continue e interminabili, facendomi ritardare alcuni lavori che vorrei condurre in porto" (p. 49, 12 giugno 1997);

o singoli film[50]. Di contro, Maria Teresa Scibona chiede un parere sulla propria silloge poetica *Il tempo sospeso*[51] o lo ringrazia per il giudizio ricevuto in merito al poema *Mosè*[52], informando Verdone anche delle rappresentazioni della stessa opera[53] o di altre iniziative culturali che la vedono coinvolta[54].

"Avevo fatto il pensiero di venire al palio di settembre. Impossibile perché c'è il giubileo dei professori universitari, tra Viterbo e Roma, proprio in quei giorni e le solite convocazioni della Commissione centrale cinema che sono lunghe e pesanti. Fortunatamente il mio mandato scade nel 2001. Leggere centinaia di sceneggiature (cretine per la maggior parte) è cosa bestiale. Non parlano che di droga e mafia. E io ... pollice verso" (p. 55, 25 agosto 2000).

[50] "Non sono venuto a Siena per la proiezione di 'Con gli occhi chiusi' perché in disaccordo con la giuria che gli ha dato un premio coinvolgendomi. E ho dato le dimissioni. Il film ha del tutto travisato Tozzi per mancanza di maturità critica da parte di chi l'ha realizzato" (p. 38, gennaio 1995). Il film cui si fa riferimento, uscito nelle sale cinematografiche nel 1994, è: *Con gli occhi chiusi*, regia di F. Archibugi, tratto dall'omonimo romanzo di Federigo Tozzi, produzione M.G., I.F.F. (Roma), Paradis films (Paris), Cartel (Madrid). Per l'interpretazione fornita nel film, Marco Messeri ottenne nel 1995 il premio Nastro d'argento quale miglior attore non protagonista.

[51] "Mi stanno arrivando articoli e lettere di amici e critici famosi sulla valenza della mia ultima creatura 'Il tempo sospeso'. Inutile dirti che tengo al tuo spassionato parere; in maniera particolare ... Data la collaudata esperienza, un tuo giudizio costituisce un valido riscontro" (p. 35, 10 aprile 1994). Il volume cui si fa riferimento è: Santalucia Scibona, *Il tempo sospeso* cit.

[52] "Sono contenta che il mio 'Mosè' ti sia piaciuto, mi è costato tante veglie e tremori, ma la Sacra parola mi ha indotto a riflettere sui nostri effimeri eventi, mi ha arricchito spiritualmente, ridando vigore alla fede e alle ferite speranze" (p. 46, 19 luglio 1996). Verdone aveva scritto a Maria Teresa Scibona qualche giorno prima: "Luca mi ha portato il tuo 'Mosè' e ti sono grato di avermi fatto conoscere questo tuo nuovo lavoro, che si distacca dai precedenti per ispirazione, ma conferma la tua salda vena poetica che si inoltra nel 'sacro' e, pur nella modernità, non fa dimenticare affatto il 'classico'" (p. 43, 10 luglio 1996). Il volume cui si fa riferimento è: M.T. Santalucia Scibona, *Mosè*, presentazione di A. Lippo, Roma, Edizioni dell'oleandro, 1996, sul quale v. G. Chiappini, *Sul "Mosè" di M.T. Santalucia Scibona* e V. Serino, *Per la presentazione del "Mosè" di Maria Teresa Scibona*, in Frascino Panussis, *Le occasioni del pensiero* cit., pp. 39-45, 69-82.

[53] "Sono contenta di dirti che il mio 'Mosè' è stato declamato da Paola Lambardi nel duomo di Pienza, la suggestiva edizione è stata intervallata da antiche melodie scelte dal coro di Chiusi (...). Mi sono profondamente commossa e l'esperimento, così ben riuscito, verrà riproposto a Buonconvento, nella chiesa della Misericordia, il 21 settembre p.v. per le rituali feste della Val d'Arbia. Il 28 giugno, invece, saremo a Gracciano di Colle val d'Elsa. Il parroco ci ospiterà nella chiesa, Paola Lambardi e Sauro Albisani reciteranno a turno due capitoli salienti del 'Mosè', nonché un pezzo teatrale religioso e una lettera di Santa Caterina da Siena. Ogni dizione verrà accompagnata dalla musica di un flauto dolce. Come potrai notare, la nostra fertile e tosca Provincia è così ricca di fermenti culturali che sarebbe improprio ritenerla addormentata" (pp. 47-48, 8 giugno 1997).

[54] "Il 16 maggio p.v. nella sala degli specchi dell'Accademia dei Rozzi presenterò il romanzo di Francesco Grisi 'Maria e il vecchio', edito da Rusconi. Purtroppo, Mario Specchio è impegnato e sto aspettando la risposta del professor Roberto Gagliardi come secondo relatore. Le unisco una mia 'Lauda' elaborata nel 1984 per le feste del SS. Crocifisso di Castagneto Carducci (LI). Il testo, risultato vincitore, è stato poi musicato dal m° Gian Paolo Luppi e pubblicato dalle Edizioni Musicali di Francoforte" (p. 24, 25 marzo 1991). Il volume cui si fa riferimento è: F. Grisi, *Maria e il vecchio*, Milano, Rusconi, 1991. La lauda di Maria Teresa Scibona *Accanto a te Signore*, è stata musicata da Gian Paolo Luppi, tradotta in lingua tedesca da Bärbel Herunberger e pubblicata dalle Edizioni Musicali C.F. Peters, Frankfurt. "Final-

Il carteggio è anche momento di confronto su tematiche care ai due corrispondenti. Nel gennaio 1991 Verdone sottopone a Maria Teresa Scibona un'interessante riflessione dal titolo *Il progresso umano*. Si tratta di un testo che contiene elementi tipici della prosa verdoniana: richiami dal sapore 'futurista', forti contrasti – ricondotti alla più generale contrapposizione tradizione/modernità –, toni pessimisti risolti infine in una prospettiva positiva[55]. E Maria Teresa Scibona si confronta sul tema sottopostole, facendo scivolare il problema in un contesto che le è più familiare: l'antitesi non tanto fra 'tradizione' e 'modernità' quanto piuttosto fra 'tecnologia' e 'individuo'[56]. Altro tema caro a Verdone: il ricordo. Di esso sono intrise molte delle lettere inviate a Maria Teresa Scibona[57], che mostra di apprezzare il pensiero di Verdone con espressioni di sentita condivisione[58].

mente il 31 maggio, per la XXXI settimana dei vini, con folto pubblico e notevole successo, ho terminato l'improba presentazione dei volumi, che riprenderò in autunno inoltrato. La speciale serata culturale è stata dedicata al ponderoso saggio di Walter Pedullà 'Carlo Emilio Gadda. Il narratore come delinquente' Rizzoli editore" (p. 47, 8 giugno 1997). Il volume cui si fa riferimento è: W. Pedulla, *Carlo Emilio Gadda. Il narratore come delinquente*, Milano, Rizzoli, 1997. "Sono stata ospite al 71° premio letterario Viareggio-Rèpaci che quest'anno si è svolto alla Capannina di Marco Polo. Giove Pluvio si è scatenato ... Eravamo assediati da una fitta pioggia, da tuoni e fulmini che hanno mandato in tilt le apparecchiature televisive. Fra i duellanti a colpi di penna ..., ci sono stati molti premi ex aequo. Non sono in grado di dirti se i volumi meritavano di vincere, poiché mi è mancato il tempo per valutarli attentamente" (p. 57, 6 settembre 2000). Maria Teresa Scibona ha seguito per oltre quindici anni il premio "Viareggio-Rèpaci" quale inviata del settimanale senese "La voce del Campo". Nella circostanza citata nella lettera di Maria Teresa Scibona vennero giudicati vincitori *ex aequo* del premio internazionale "Viareggio-Versilia" – destinato a personaltà impegnate nell'intesa fra i popoli, il progresso sociale e la pace – il sociologo britannico Kevin Bales e lo scrittore polacco Ryszard Kapuscinski, e del premio letterario "Viareggio-Rèpaci", sezione narrativa, i romanzi di G. von Straten, *Il mio nome a memoria*, Milano, Mondadori, 2000, e di S. Veronesi, *La forza del passato,* Milano, Bompiani, 2000.

[55] "È l'essere umano, corpo pensante in movimento, che può mirare al progresso e alla felicità (...).C'è il progresso e la regressione, l'allegria di agire e la sofferenza di subire, il bianco e il nero (...). Un cumulo di situazioni favorevoli e di errori, di perigli non saputi evitare, di premi immeritati, di sventure impreviste, di rinunce e di perdite, di turbamenti ora irrilevanti, ora condizionanti, di soluzioni insensate o impensate (...). Una linea tutta diritta non c'è. Esistono due punti uniti da un tracciato incerto, tutto frastagliato, tutto curve e spigoli, ma che comunque rappresenta una partenza e un arrivo" (p. 21, 7 gennaio 1991).

[56] "Condivido pienamente il concetto che il progresso tecnologico non vada di pari passo con un coerente e luminoso progresso interiore. Tale accrescimento è sempre frutto di scelte individuali scomode e sofferte" (p. 21, 29 gennaio 1991).

[57] Naturalmente è importante in Verdone il ricordo di Siena ("Io manco da Siena e non so quando potrò venire a respirare un po' d'aria di casa "[p. 43, 10 luglio 1996]; "Rinuncio a venire a Siena nei giorni del palio e seguenti e me ne dispiace" [p. 54, 12 agosto 2000]), ma anche quello di Praga, città da lui molto amata ("Di versi, invece, ne scrissi per Praga, oppressa e liberata. Le mando un 'poemetto', con la preghiera di farlo leggere alla sua amica Kira" [p. 23, 25 febbraio 1991]; sull'affetto di Verdone per Praga v. anche Corradi-Madia, *Un percorso di auto-educazione* cit., p. 309). Il ricordo fa scrivere a Verdone le poesie *Lo scialle di lana* (pp. 29-30, 1 gennaio 1992) e *Sotto la cappa del camino* (pp. 59-60, 11 gennaio 2001), così come rapidi riferimenti al teatrino del Costone (pp. 40-41, 29 novembre 1995; cfr. *supra* la nota 22) o ai suoi "mobili antichi" provenienti da Siena (p. 43, 10 luglio 1996).

[58] "Ho trovato questa sua lirica molto sentita e particolarmente struggente, mi è piaciuta tantissimo. Da ogni verso traspare la malia del ricordo e l'amore attento e devoto per la città, divenuta luogo

Verdone si dimostra anche un lettore ben attento e un interprete sottile delle poesie di Maria Teresa Scibona. Un po' formale in un'annotazione del gennaio 1991[59], è acuto in una breve recensione a *Il tempo sospeso*, dove coglie la delicatezza del verso sciboniano e al tempo stesso rimarca la forza della scrittrice nell'affrontare situazioni dolorose, riprendendo l'immagine efficace del "vispo pettirosso", coraggioso perché conscio dell'"ostile destino"[60]. A ciò si aggiungono le sottolineature dell'ispirazione – frutto in Scibona di "pudore, tenerezza, stupore di vivere e anche di convivere col dolore" –, così come della sospensione temporale in quanto dimensione – si potrebbe dire – 'a-terrena', ma, più propriamente, nella lettura di Verdone 'ultraterrena'[61]. Dai caratteri fortemente personali è inoltre la lettura che Verdone fa de *Il viaggio verticale* di Maria Teresa Scibona[62]. Dopo aver rimarcato la raffinata cura linguistica e l'attenzione agli elementi espressivi, Verdone viene attratto dai "luoghi dell'anima, ricchi di affetti, talvolta lacerati da ferite" e dalla necessità, col passare degli anni, di lottare per sopravvivere: temi tipici anche della letteratura verdoniana. È comunque la serenità "femminile e sofferente" di Maria Teresa Scibona, marcata da "sopportazione cristiana", a far accostare – nella spiegazione verdoniana – la poesia di questa sensibile poetessa senese del Novecento all'esperienza luminosa di Caterina Benincasa, tanto da far scrivere a Verdone: "la sua 'spiga' è tutta di grano maturo, che ignora il loglio"[63]. D'altro canto proprio il senso profondo di una

ideale dell'anima, malgrado le assurde frontiere che erigono gli uomini" (p. 24, 25 marzo 1991). Il testo cui si fa riferimento è: M. Verdone, *Poemetto a Praga*, s.n.t. [1990].

[59] "Ho letto con tanto gradimento le liriche che mi dette a Siena, dove apprezzai il profondo sentimento e la misura. Ora ricevo la sua poesia natalizia e sono toccato dalla discrezione e dalla grazia di questo 'ramo d'inverno' che fa tesoro anche della brina, non rinuncia alle sue gettate e sa di poter godere di nuovi fiori di luce" (p. 19, 7 gennaio 1991).

[60] "Il verso di M. Teresa Santalucia Scibona è frutto di una trasparente sensibilità elegiaca, sempre discreta, anche se ferita, che non schiva le rocce e i rami ispidi e secchi. Anzi, li riconosce uno per uno, con coraggio, perché ammette l'"ostile destino', che affronta come 'vispo pettirosso'" (p. 36, 18 aprile 1994; le citazioni dell'"ostile destino" e del "vispo pettirosso" sono tratte dalle poesie *L'inutile vita* e *In lista di attesa*, in Santalucia Scibona, *Il tempo sospeso* cit., pp. 16 e 23). È interessante notare come l'immagine del pettirosso – uccellino fragile nella sua corporeità, ma esempio di animale audace e libero – abbia avuto un certo 'successo' nella recentissima letteratura, come nel "pettirosso da combattimento" citato in un verso di Fabrizio De André (*La domenica delle salme*, in *Le nuvole*, Fonit Cetra/Ricordi 1990) o nei riferimenti presenti nel celebre e bel romanzo di Maurizio Maggiani, *Il coraggio del pettirosso* (Milano, Feltrinelli, 2010[14] [I edizione: 1995], in particolare pp. 25-26, per la spiegazione del richiamo al coraggio dell'animale, e la quarta di copertina: "Quello del pettirosso è un coraggio umile e testardo come il coraggio di chi dall'incendio della storia si leva leggero col suo sogno di libertà intatto").

[61] "I pensieri nascono da pudore, tenerezza, stupore di vivere ed anche di convivere col dolore (...). Tutto diventa 'tempo terreno' che si stacca dalla vicende terrene, talvolta aspre" (pp. 36-37, 18 aprile 1994).

[62] Il volume cui si fa riferimento è: M.T. Santalucia Scibona, *Il viaggio verticale. I luoghi dell'anima affetti e pene d'amore*, edizione a cura di E. Coco, Bari, Levante, 2001.

[63] "M. Teresa Santalucia Scibona, scrittrice senese dalla bella, perfetta lingua italiana tocca nuovi itinerari con la sua fresca e fiorita raccolta 'Il viaggio verticale'. Sono i singoli poemetti, approdi ai luoghi dell'anima, ricchi di affetti, talvolta lacerati da ferite (...). Gli itinerari (...) sono compiuti per la lotta soste-

religione la cui meta potrà essere raggiunta solo attraverso un doloroso percorso di vita è un tema che caratterizza la letteratura di Maria Teresa Scibona, che in modo lucido e limpido così lo espresse a Verdone[64]:

> "Anche noi, per giungere alla terra promessa, attraversiamo un deserto di amarezze, costellato da idoli mostruosi, come il denaro, il potere, l'ideologia, che hanno sovvertito e inquinato, la gerarchia dei valori, appannando le nostre labili coscienze".

STEFANO MOSCADELLI

nuta nell'avanzare degli anni (...). Il viaggio è faticoso ma non cede 'alle secche e ai marosi' (...). Quel che commuove sul filo dei versi limpidi, trasparenti, è la sopportazione cristiana, l'assenza quasi miracolosa, anzi mirabile di ogni risentimento (...). Le sue liriche comunicano e confidano una pace interiore che non è intaccata nell'enunciato poetico (...). Dolce esempio di poesia femminile, di speranza fra le procelle, di un mondo migliore, di contemplazione ammirata sul miracolo della vita di Caterina Benincasa. La sua 'spiga è tutta di grano maturo, che ignora il loglio" (pp. 61-62, 25 febbraio 2001).

[64] Il passo citato (p. 46, 19 luglio 1996) s'inserisce in un interessante scambio epistolare relativo al poema *Mosè* (sul quale v. *supra* le note 52-53).